

Tamus communis L.

Fam. Dioscoreaceae

Etimologia: il nome del genere deriva da un antico termine latino usato, in passato, per designare un'imprescisa pianta rampicante.

Nome volgare: Tamaro, Uva tamina, Uva di serpe.

Habitus: pianta erbacea perenne, alta 1-4 m, lianosa, con radice allungata, tuberosa e fusti striscianti, rampicanti. Pianta dioica.

Foglie: alterne, con lamina cuoriforme, acuminata all'apice, lunga 5-10 cm e larga 3-8 cm, a margine intero e nervature arcuate.

Fiori: unisessuali, verde-giallognoli, di piccole dimensioni, i fiori maschili sono raccolti in racemi ascellari lunghi il doppio delle lamine fogliari, quelli femminili in racemi più piccoli.

Periodo di fioritura: da maggio a luglio.

Frutto: bacca, globosa, larga circa 1 cm, di colore rosso lucido a maturità, contenente 3-6 semi sferici.

Periodo di fruttificazione: da giugno a settembre.

Ecologia: boschi, arbusteti e siepi, senza preferenze edafiche, da 25 m a circa 1200 m di altitudine. Comune.

Parti attive: tutta la pianta, in particolare radice e frutti.

Principali sostanze contenute: diosgenina, yamogenina e composti saponinici di varia natura.

Tossicità: MEDIA.

E' una pianta molto diffusa e la sua pericolosità è accentuata dalla vistosità dei frutti.

I suoi principi attivi, per contatto esterno, possono causare dermatiti e infiammazioni cutanee, per ingestione, provocano infiammazione della mucosa orofaringea, nausea, vomito e forti dolori gastro-addominali.

Osservazioni: il portamento e il colore rosso dei frutti accomunano questo vegetale ad altre due specie rampicanti, *Brionia (Bryonia dioica Jacq.)* e *Smilace (Smilax aspera L.)*. La prima è una pianta velenosa caratterizzata da peli ghiandolosi e foglie generalmente di forma palmata a 5 lobi acuti. La seconda, priva di tossicità, presenta delle foglie cuoriformi-lanceolate, di natura coriacea, spinose sui margini e sul nervo centrale.

Miti, leggende e usi particolari: la medicina popolare consiglia, in caso di dolori cervicali, sciatiche, distorsioni articolari e artriti, di strofinare sulla pelle, a giorni alterni, i frutti maturi di questa pianta. Tale pratica, basata sull'azione rubefacente delle bacche, è accompagnata da immancabili effetti collaterali: comparsa di bruciore, infiammazioni, vesciche e dermatiti da contatto (controindicazioni spesso più gravi e fastidiose del malanno da curare).